

La mandragola

Autor(en): **Machiavelli, Niccolò**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Quaderni grigionitaliani**

Band (Jahr): **56 (1987)**

Heft 4

PDF erstellt am: **10.08.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-43825>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

NICCOLÒ MACHIAVELLI

LA MANDRAGOLA

(Adattamento realizzato dalla 5^a cl. it. della Scuola cantonale)*

I PERSONAGGI

Callimaco, Siro, Messer Nicia, Ligurio, Sostrata, Frate Timoteo, Una Donna, Lucrezia.

PRESENTAZIONI

Callimaco (C):

Sono tagliato e bello
sono Callimaco giovincello
solo Lucrezia voglio amare
e forse la potrò conquistare.

Siro (S):

Di Callimaco sono servo e compagno,
fedele e attento a ogni problema
lo sostengo senza tema
perché la felicità è il nostro guadagno.

Nicia (N):

Io sono Nicia il semplicione
ma anche pieno di presunzione,
che grazie allo studio e alla ricchezza
commetterò una gran sciocchezza,
ben presto voi vedrete
e subito la storia capirete.

Ligurio (L):

Io so salvare la situazione
con una magica pozione,
chiamata da noi Mandragola
perché deus della favola.

Sostrata (So):

Io, Sostrata da tutti vengo chiamata,
di facili costumi sono sempre stata
della bellissima Lucrezia madre io sono
e per farle avere figli al destino
[l'abbandono.

Frate (F):

Frate Timoteo in persona son io
che invece di seguire la parola di Dio
amo molto di più i terrestri beni
e mi farò corrompere senza freni.

Lucrezia (Lu):

Io sono con il nome di Lucrezia nata,
di carattere ben educata,
per aver figli da Nicia mio marito
sto al gioco senza mover un dito.

Una Donna (Do)

* P. Mottis, F. Gianotti, G. Pellegrinelli, P. Nodari, R. Gattoni, L. Fasani, M. Giudicetti, S. Murbach, Prof. dott. F. Iseppi

CANZONE

*Quant'è bella giovinezza
che si fugge tuttavia!
Chi vuol esser lieto, sia:
di diman non c'è certezza.*

*Or qui venuti siamo
con la nostra armonia,
sol per onorar questa
sì lieta compagnia.*

ATTO PRIMO

Scena prima

(Callimaco, Siro)

C.: Siro, non andartene, ascolta.

S. Dimmi.

C.: Forse la mia improvvisa partenza da Parigi ti sorprende e ora ti meraviglia se sto qui in ozio.

S.: Infatti, sono preoccupato.

C.: Se non ti ho detto finora il motivo è perché ritengo, pur fidandomi di te, che le cose segrete non bisogna dirle se non per forza, ma ora ti svelo tutto, perché ho bisogno del suo aiuto.

S.: Io sono tuo servo e tuo amico e quindi sono felice di poterti aiutare.

C.: Bene, come già ti ho detto, sai che i miei genitori sono morti e sono stato mandato a Parigi dove ho passato 20 magnifici anni, e ho dedicato il mio tempo allo studio, ai piaceri, al lavoro e vivevo onestamente.

S.: A chi lo dici?

C.: Però un giorno la Sfortuna o la Fortuna mi ha fatto incontrare un certo Camillo Calfucci.

S.: Ah, comincio a capire il tuo problema.

C.: Con costui e un altro fiorentino, come spesso si fa, stavamo a discutere dove fossero le più belle donne, se in Francia o in Italia. Io non ho potuto esprimermi, perché ero ancora giovane quando sono partito dall'Italia. Il fiorentino era per le francesi, mentre Camillo per le italiane (perché anche se tanto brutte, c'era una sua parente, che salvava l'onore delle altre) e ha parlato di Lucrezia, moglie del dottor Nicia Calfucci che deve essere di una bellezza divina e in più una donna per bene, tanto che io ora la sogno e ardo di vederla.

S.: Se tu me lo avessi detto a Parigi, avrei saputo consigliarti, ma adesso non so che dirti, hai fatto trenta, fa' dunque anche trentuno.

C.: Te l'ho detto solo per sfogarmi e perché tu mi aiuti quando ne avrò bisogno.

S.: D'accordo, ma come ci vuoi arrivare e che speranze hai?

C.: Purtroppo nessuna e tante strade sono sbarrate.

S.: Spiegati meglio.

C.: Ebbene, primo: è una giovane onesta, secondo: ha un marito ricchissimo e terzo: non ha parenti che la invitano a feste. Inoltre nessuno osa corromperla.

S.: Allora cosa pensi di fare?

C.: Anche se c'è solo una piccola possibilità, l'uomo con la sua volontà, ingegno e scaltrezza può crearsi occasioni impensabili.

S.: Cosa ti fa sperare?

C.: Due cose, primo: l'ingenuità del signor Nicia che, anche se dottore, è l'uomo più sciocco e babbeo di Firenze, secondo: la voglia dei due di avere figli, e in più: sua madre che è ricca ma di facili costumi.

S.: Hai già provato a fare qualcosa fino adesso, ad assaggiare il terreno?

C.: Sì, un primo approccio.

S.: Quale?

C.: Conosci Ligurio che viene regolarmente a mangiare da me. Lui è un amico di Nicia, lo mena per l'aia come vuole. Io me lo sono anche fatto amico e ha promesso di risolvere il mio problema.

S.: Guardati da Ligurio, perché gli scroconi come lui, hanno l'abitudine d'essere infedeli.

C.: Questo è vero. Anche se un affare gli va male, ci guadagna sempre qualcosa. Io gli ho promesso un sacco di soldi se riesce, e, se non riesce un pranzo e una cena.

S.: Come intende aiutarti?

C.: Ha promesso di persuadere il signor Nicia che a maggio vada con sua moglie ai bagni termali.

S.: Ma a che ti serve questo?

C.: Mi serve. Quel luogo potrebbe cambiare il carattere di Lucrazia, dopo ci andrei anch'io e diventerei amico di famiglia e che ne so? Da cosa nasce cosa e il tempo ci darà ragione, vedrai!

S.: Questo sì che mi piace.

C.: Ligurio ed io ci siamo visti stamattina e ha detto che ne avrebbe parlato al signor Nicia e che mi avrebbe fatto sapere qualcosa.

Scena seconda

(Nicia, Ligurio)

N.: Credo che i tuoi consigli siano buoni! Ne ho parlato ieri a mia moglie e ha detto che mi avrebbe dato risposta oggi! Ma a dirti il vero non ci vado volentieri ai bagni!

L.: Perché?

N.: Perché lascio mal volentieri casa mia e poi mi secca portare con me i bagagli, i servi, la moglie, la suocera, i parenti e tutti sti cornuti. E in più ieri sera ho parlato con alcuni medici; uno mi ha consigliato di andare a Lucca, un altro m'ha detto di andare a Prato, un altro ancora a Monte Catini; ma questi dottori mi paiono un po' ignoranti e per la verità credo che non capiscono molto di medicina.

L.: Non vi dovete preoccupare, voi conoscete il mondo e sapete sempre quello che vi fate.

N.: Non ti sbagli! Quando ero ancora giovane ero onnipresente: non ho mai mancato una volta la fiera di Prato; ho visitato tutti i castelli che esistono e sono pure arrivato fino a Fiesole, a Livorno, a Pisa.

L.: Allora avete visto la terra di Pisa?

N.: La torre, vorrai dire!

L.: Ah, sì, la torre. E a Livorno avete visto il mare?

N.: Certamente! Si sa!

L.: Di quanto è più grande dell'Arno?

N.: Dell'Arno? Mah, sarà quattro, sei, sette volte più grande! Si vede solo acqua, acqua, acqua!

L.: Mi meraviglio che abbiate difficoltà a prendervi un bagno dato che avete visitato già così tanti paesi.

N.: Sei ingenuo come un bambino! Credi che faccia piacere mettere sottosopra tutta la casa? Lo sai anche tu che ho tanta voglia di avere figli! Sarei pronto a tutto! Ma prova tu a parlare con quei medici; basta vedere dove mi hanno consigliato d'andare, di qua, di là, di su, di giù, ma, dico: dove siamo?

L.: Sì, sì, avete ragione!...

Scena terza

(Ligurio, Callimaco)

L.: Credo che al mondo non ci sia persona più tonta e fortunata di lui. Ha soldi, una donna incantevole e saggia, che sarebbe degna di un re. E' proprio vero che Dio li fa e poi li accoppia, basti pensare a quante volte una persona piena di qualità finisca tra le grinfie di una bestia. Si deve pur dire che, grazie a questa stoltezza, Callimaco può sperare di portare in porto il suo progetto. Ma Callimaco, cosa stai spiando?

C.: Avendoti visto con il dottore, aspettavo che tu lo lasciassi per poter sentire cosa avevi fatto.

L.: Quella persona è di una razza che tu già conosci, poco prudente e poco coraggiosa e per questo poco disposta a lasciare Firenze, io ho provato a convincerlo e ci sono quasi riuscito, così se tu intendi realizzare questo piano saremo pronti, però non so se finirà a nostro vantaggio.

C.: E perché?

L.: E che ne so? Il fatto è che a questi bagni si trova della gente di ogni specie: gli Agnelli, i Leoni, i Manzoni, i Leopardi e vi si potrebbe anche incontrare qualcuno che piaccia a Lucrezia più di te e che sia pure più ricco e gentile. Perciò esiste il pericolo che si faccia il lavoro per un altro e che lei si diverta a tenersi buoni i suoi corteggiatori o che ne preferisca uno di loro.

C.: Lo so che hai ragione, ma non so cosa altro potrei fare. Che decisione devo prendere? A chi potrei rivolgermi? Secondo me bisogna tentare qualche cosa di grande, di pericoloso, di temerario. Non me ne importa, piuttosto che non tentare niente sono disposto a morire. Se io potessi dormire la notte, se io potessi mangiare, se io potessi fare qualche cosa che mi dia un po' di piacere,

sarei più paziente, ma qui non c'è rimedio, l'amore mi consuma, mi rode. O riuscirò nella mia impresa o morirò.

L.: Non dire sciocchezze, calmati e resta con i piedi in terra.

C.: Hai ragione. Comunque è necessario mandarlo ai bagni o trovare un altro progetto.

L.: Hai ragione, e io lo farò.

C.: Ci conto, perché ti conosco. Anche se gli uomini sono spesso perfidi, so che se tu cerchi di fregarmi, me ne accorgerei subito e tu perderesti tutto quello che io ti ho promesso e te stesso.

L.: Non devi dubitare di me, perché la tua riuscita significa anche guadagno per me, e poi sento che tra me e te corre una misteriosa, profonda amicizia. Sinceramente detto, io spero quasi quanto te che questo tuo desiderio si realizzi. Ma passiamo al concreto. Il dottore mi ha incaricato di cercare un medico, per informarsi dove potrebbe andare a fare i bagni. Adesso tu devi fare a modo mio. Dovrai fingere di aver studiato medicina e di aver fatto qualche esperienza a Parigi: egli lo crederà senza dubbio, dopo che gli avrai parlato un po' in latino.

C.: Ma a cosa ci servirà questo?

L.: Ci servirà per mandarlo a quel bagno che farà più a nostro caso o per trovare nel frattempo qualche altra soluzione più efficace e sicura del bagno.

C.: Che dici?

L.: Dico che se tu confiderai in me, tu vedrai realizzati i tuoi progetti entro domani. E se poi Nicia volesse prove se tu sei o non sei medico, la perfezione e la brevità del nostro complotto farà sì che egli, o non capirà o che non farà a tempo a guastarci i piani.

C.: Oh, mio Dio, tu mi fai risorgere, mi sembra quasi impossibile. Ma dimmi, come farai?

L.: Diamo tempo al tempo. Per il momento non occorre che te lo dica, non dobbiamo sprecare un istante. Ogni minuto è prezioso. Va' a casa e aspettami. Io andrò a trovare il dottore, e, se lo condurrò con me da te, tu saprai cosa fare e come comportarti.

C.: Sta pur certo, sebbene io tema che tutto vada in fumo.

CANZONE

*Chi non prova a conquistare l'amore
invano spera in un'esistenza migliore
né capisce i misteri della vita
che per lui è già finita.*

*Chi pensa solo a se stesso
si agghiaccia e sembra un gesso
e non sa come uomini e dei
sono felici se uniti in lui e Lei.*

ATTO SECONDO

Scena prima

(Ligurio, Nicia, Siro)

L.: Dovete credere che è Dio che ci manda il signor Siro per esaudire il Vostro desiderio. Il suo padrone vien da Parigi, dov'è molto conosciuto. Non esercita la sua professione qua a Firenze, perché è ricco ed anche perché tornerà presto a Parigi.

N.: E' proprio questo che io temo, che se ne vada via lasciandomi nei miei pasticci o con uno di più.

L.: Non dubitate, non è un ciarlatano; semmai dovrete proprio temere che egli non si occupi del Vostro caso, perché io vi assicuro che se comincia qualche cosa lui vi si butta e la porta sempre a termine.

N.: Di te mi fido, ma dubito della scienza, dei luminari, di questi professori, e ti giuro che non gli permetterò di prendersi gioco di me.

L.: Va bene, ve lo farò conoscere, e se, dopo avergli parlato, non vi andrà a genio, non se ne farà niente.

N.: E sia. Dov'è?

L.: E' in quella stanza.

N.: Svelto bussava.

L.: ... (bussa) ...

S.: Chi è?

L.: C'è Callimaco?

S.: Sì, c'è.

N.: Perché non lo chiami Dottor Callimaco?

L.: Egli non bada a simili sciocchezze.

N.: Non dire così, fa ciò che devi e se lui se la prende, peggio per lui.

Scena seconda

(Gli stessi, più Callimaco)

C.: Chi mi cerca?

N.: Bona dies, domine magister.

C.: Et vobis bona, domine doctor.

L.: Che ne dite?

N.: Per Dio, alle parole si direbbe un nobel della medicina.

L.: Ora, se volete che io resti, parlate in modo comprensibile, altrimenti me ne andrò.

C.: Dica, cosa le duole?

N.: Che ne so... sto cercando due cose che altri eviterebbero. Ciò procura fastidi a me e a chi mi sta attorno. Io non ho figli, ma ne vorrei avere, perciò mi rivolgo a lei.

C.: Fate bene, a me non dispiace farvi un favore, del resto ho imparato a Parigi il mio mestiere solo per offrire dei servizi a degli uomini del vostro rango, a principesse, baronesse, regine, imperatrici.

N.: Molto gentile, vi ringrazio e ricordatevi che se aveste bisogno di me io mi presterei volentieri. Ma torniamo al nostro problema: sapete dirmi quale tipo di cure termali sia adatto per mettere in stato interessante mia moglie? Spero che Liguria vi abbia informato delle nostre intenzioni.

C.: Sì, mi ha messo al corrente, ma se volete che soddisfi il vostro desiderio, è necessario che io sappia la causa della sterilità di vostra moglie; voi sapete infatti che ciò può consistere in molte cause: nam causa sterilitatis sunt: aut in semine, aut in matrice, aut in instrumentis seminariis, aut in virga, aut in causa extrinseca.

N.: Questo sì che è un esperto di ginecologia.

C.: Oltre a queste patologie ci potrebbe essere un'altra ragione: voi potreste essere, come dire, su d'età e giù di giri, ed in questo caso non ci sarebbe più nulla da fare.

N.: Io? Già in tilt? Ma non mi faccia ridere! Io credo che non ci sia altro uomo in Firenze più frizzante, più dinamico, più galante, mi capisce...

C.: Se è così non vi preoccupate che allora troveremo di sicuro una medicina, un rimedio.

N.: Non ci sarebbe una cura più semplice dei bagni? Io non ho affatto voglia di traslocare e di tirarmi dietro mezza Firenze e poi mia moglie è una classica sedentaria, sa, queste donne...

L.: Sì, che c'è. Risponderò io per Calimaco, che è troppo rispettoso nei vostri confronti. Non m'avete detto che sapete preparare delle bevande, dei tirami su, in grado di mettere incinte le donne?

C.: Certo che ne sono capace. Io sono stato cauto nei vostri confronti perché non vorrei essere ritenuto un prestigiatore.

N.: Ma no, come si può? Voi mi avete tanto meravigliato e convinto con la vostra sapienza che io mi metto totalmente nelle vostre mani.

L.: Credo che ora dovremmo esaminare l'urina della moglie.

C.: Certo, non si può farne a meno.

L.: Chiama Siro e digli che vada a casa con il dottore e che torni presto, noi l'aspetteremo qua.

C.: Siro... Va con lui... E se non vi disturba tornate anche voi qua, così che possiamo discutere assieme sul da farsi.

N.: Come, se non mi disturba? Io sarò come un bumerang, siccome ho più fede in voi che Giove nei suoi fulmini!

Scena terza

(Nicia e Siro)

N.: Il tuo padrone è un uomo molto potente, troppo potente.

S.: Più di quanto crediate.

N.: Il re di Francia deve avere molta stima di lui, ed in modo particolare la regina.

S.: Infatti.

N.: Ed è proprio per questa ragione che abita in Francia?

S.: Credo proprio di sì.

N.: E fa molto bene: nella nostra terra non ci sono che minchioni, e non si apprezza più virtù alcuna. Se egli abitasse qua, non lo stimerebbe più nessuno. Io ho dovuto sudare 7 camicie per imparare due acca in latino, che in sto momento mi serve un'acca.

S.: Quanto guadagnate, cento milioni all'anno?

N.: Via, 100, 200, 500, cosa importa? E' che chi non ha una buona posizione, non trova un cane che l'aiuti. A questi non bado perché non ho bisogno di nessuno. Vorrei però che queste mie parole restassero tra di noi, dato che il signor Fisco potrebbe ascoltarci.

S.: Non dubitate.

N.: Noi siamo a casa: aspettami qui, io torno presto.

S.: Andate.

Scena quarta

(Siro)

S.: Se tutti i dottori fossero come questo, faremmo tutti cose da pazzi, e se continua così, Ligurio e quel mio padrone pazzo d'amore finiranno per fargli fare una figuraccia. Però io vorrei che questo nessuno lo sapesse, perché ci andiamo di mezzo tutti. Callimaco si è già fatto medico e io non capisco dove tende il suo inganno. Ma guarda l'avvocato, con la pipì in mano. Dico un po', si può essere più di così?

Scena quinta

(Nicia, Lucrezia e Siro)

N.: Io ho sempre fatto a modo tuo: e voglio che tu faccia a modo mio. Se io avessi saputo di non avere figli mi sarei sposato piuttosto una contadina che te

(alla moglie). Seguimi. Quanta fatica ho adoperato per ottenere quello che volevo, tante storie per due gocce di pipì, e poi il figlio lo vuole anche lei.

S.: Abbiate pazienza: le donne si possono condurre dove si vuole con le parole.

N.: Altro che parole. Quella mi scoccia. Va in fretta a chiamare Ligurio e digli che sono qua.

S.: Eccolo.

Scena sesta

(Ligurio, Callimaco, Nicia, Siro)

L.: Il dottore si potrà persuadere facilmente, più difficile sarà convincere la donna, ma troveremo una soluzione.

C.: Avete le urine?

N.: Le ha Siro sotto la giacca.

C.: Fa vedere... Aha ...debolezza di reni, di fegato e di stomaco.

N.: E mi pare anche torbida, densa... e maleodorante... eppure l'ha fatta ora.

C.: Non stupitevene: Nam mulieris urinae sunt semper maioris grossitiei et albedinis, et minoris pulchritudinis quam virorum. Huius autem, inter cetera, causa est amplitudo canalium, mixtio eorum quae ex matrice exeunt cum urinis.

N.: Per Bacco, che dottore! 'sto qui mi pare sempre più esperto, via via che lo frequento; hai sentito che razza di ragionamenti mi fa.

C.: La causa potrebbe risalire al fatto che lei non si copre abbastanza la notte.

N.: Lei si copre bene, è solo che passa delle ore a recitare paternostri, prima di venirsene a letto, ostinata com'è.

C.: mmm..., io penso di avere un rimedio sicuro, però dovrete fidarvi di me, e se fra un anno non avrete un bambino sono disposto a tagliarmi un braccio.

N.: Su via. Non fatevi scrupolo di darmi il rimedio, io mi fiderò più di voi che del mio confessore.

C.: Voi dovete sapere che il miglior rimedio contro la sterilità è una pozione a base di mandragola, sì... dico... una bevanda miracolosa. Io l'ho già utilizzata molte volte e non ha mai fallito, se non ci fossi stato io, a quest'ora, la regina di Francia sarebbe ancora sterile, così come molte altre donne.

N.: E' mai possibile?

C.: Vi assicuro che ciò che vi ho detto è la verità. Siete molto fortunato perché, per caso, ho con me tutti gli ingredienti per questa cura speciale.

N.: E quando dovrebbe berla?

C.: Questa sera dopo cena, perché la luna e le stelle sono in una posizione favorevole.

N.: Questo non è un problema, preparate la pozione e io gliela farò bere.

C.: C'è ancora un problema, per noi comunque facilmente risolvibile, che il primo uomo che avrà dei contatti carnali con lei morirà entro otto giorni.

N.: Ma siamo matti? Io non la voglio quella brodaglia, non intendo più farmela rifilare; cosa crede, che mi faccia prendere in giro da lei?

C.: Stia calmo, che c'è un rimedio...

N.: Sì? ...e quale?

C.: Per la prima notte potete far dormire con lei un altro, poi potrete fare i vostri comodi senza dover morire.

N.: Questo non lo farò mai...

C.: E perché?

N.: Perché non voglio disonorare mia moglie e far me stesso cornuto.

C.: Ora state esagerando. Si vede proprio che non siete così saggio come vi credevo, voi dubitate dell'efficacia del medicamento, non vi basta come prova ciò che è successo alla regina di Francia?

N.: Ma dove volete che trovi qualcuno disposto a morire? Se gli dico la verità rifiuta, se non gliela dico rischiamo di finire in tribunale.

C.: Se è solo questo il problema... lasciate fare a me.

N.: Cosa avete intenzione di fare?

C.: Ecco come faremo: questa sera io vi darò la pozione, voi gliela farete bere subito e la manderete a letto. Poi ci travestiremo, io, Ligurio e Siro e andremo a cercare un barbone nei vicoli, e una volta trovato lo legheremo e lo convinceremo a collaborare a suon di botte. Poi lo infileremo nel letto di vostra moglie spiegandogli quel che deve fare. La mattina lo butterete fuori, vostra moglie si prende una doccia e il gioco è fatto.

N.: Mi consola il fatto che l'abbia fatto anche della gente importante e spero che non sia una cosa pericolosa.

C.: Che rischi volete che ci siano?

N.: C'è ancora un intoppo...

C.: Quale?

N.: Bisogna convincere mia moglie, perché non penso che sia d'accordo.

C.: Come? Ma l'uomo in casa siete voi o no?

L.: Io una soluzione ce l'avrei...

N.: Racconta.

L.: Potremmo far sì che a convincerla sia il suo confessore.

C.: E chi convincerà il confessore?

L.: Io, i soldi e un po' d'astuzia.

N.: Però io dubito di poterla convincere ad andare a confessarsi.

L.: C'è un rimedio anche per questo...: farla condurre dalla madre.

N.: E' vero, di lei si fida.

L.: E poi sua madre sarà d'accordo con noi. Dai, spicciamoci che si fa tardi. Tu Callimaco va a preparare la pozione. Io e Nicia andremo a parlare con la madre e con il frate, più tardi saprete com'è andata.

C.: Non m'abbandonare adesso.

L.: Non agitarti; stai calmo.

C.: Cosa vuoi che faccia ora...

L.: Fa' una passeggiata, cerca di distenderti.

C.: Accidenti, mi sento morire.

CANZONE

*Come sia felice ognuno lo vede,
lui è sciocco e ad ogni cosa crede.
Ha ambizione e non ha timore
lascia generarle l'amore nel dolore.
Questo dottore, che solo ai figli pensa,
crede a qualsiasi scemenza,
ogni altra cosa ha messo in disparte
per soddisfare il suo desiderio con arte.*

ATTO TERZO

Scena prima

(Sostrata, Siro, Liguria)

So.: Ho sempre sentito dire che è dovere di un uomo prudente scegliere il miglior partito tra tutti quelli a sua disposizione. Se per avere figli non ci sono altre soluzioni, allora si deve fare in questo modo, purché non pregiudichi la coscienza.

N.: E' proprio così!

L.: Lei, signora, andrà a trovare sua figlia, mentre io andrò con vostro genero da frate Timoteo, confessore di sua figlia.

So.: Farò come dici tu. Voi andate per di là, ed io vado a trovare Lucrezia, e la condurrò a parlare col frate.

Scena seconda

(Nicia, Liguria)

N.: Tu forse ti meravigli che per recarsi dal confessore bisogna fare tante storie, ma se fossi a conoscenza di ogni fatto, sicuramente non ti meraviglieresti.

L.: Credo che sia così perché tutte le donne sono sospettose.

N.: Non è questo. Mia moglie era la persona più dolce e più docile del mondo. Un giorno una vicina le disse che se si fosse recata per 40 mattine alla prima messa, sarebbe restata incinta. Lei ci andò solo 20 volte, perché un frate cominciò a ronzarle intorno, e questo la seccava molto. Proprio loro che dovrebbero dare il buon esempio sono i primi a... peccare. Non è forse così?

L.: Sicuro.

N.: Da allora in poi, Lucrezia è diventata sempre più sospettosa e non appena le si dice una bazzecola, si crea mille problemi e scrupoli.

L.: Non mi meraviglio. Ma come andò a finire con quel voto?

N.: Si fece dispensare.

L.: Incredibile, ma voi dovrete darmi cinquecento fiorini per corrompere il frate. Oggigiorno bisogna fare così se si vuole ottenere qualcosa.

N.: Prendili pure, per me non è un problema, tanto io potrò riguadagnarmeli altrove.

L.: Questi religiosi sono molto astuti, ed è comprensibile, perché essi non conoscono solo i loro peccati, ma anche i nostri. Pertanto non vorrei che nel parlare guastaste qualche cosa, perché con quei topi di biblioteca ci vuole molto tatto.

N.: Va bene, ma a che cenno dovrò tacere?

L.: Gli dirò che nel frattempo siete diventato sordo, di modo che non direte niente!

N.: Perfetto!

L.: Se per caso sentirete qualcosa che non corrisponde ai nostri scopi, non preoccupatevi, perché alla fine tutto tornerà a nostro vantaggio!

N.: D'accordo.

L.: Vedo che il frate è occupato con una donna. Aspettiamo che se ne vada ed entriamo!

Scena terza

(Frate Timoteo, una donna)

F.: Se vi volete confessare sono a vostra disposizione.

Do.: Oggi non ho tempo, ho un appuntamento. A proposito, avete detto quelle messe per la Madonna?

F.: Certo!

Do.: Prendete questo fiorino. Dovrete dire una messa tutti i lunedì per due mesi per l'anima di mio marito! Era un uomo rozzo, violento, ma anche se è morto da tempo, ho sempre un buon ricordo di lui! Credete che sia in purgatorio?

F.: Senza dubbio!

Do.: Non ne sono sicura. Lo sapete anche voi, quello che mi faceva ogni tanto, no? Io cercavo di evitarlo, quando potevo; ma era così importuno! Dio mio

quant'era insistente! Ma in fin dei conti gli volevo bene!

F.: Non dubitate, la bontà di Dio non ha limiti, e vostro marito sarà senz'altro tra gli angeli!

Do.: Ma ora vi devo lasciare. Vedo arrivare una mia amica e la devo raggiungere.

F.: Arrivederci!

Scena quarta

F.: Le persone più caritatevoli sono le donne, ma anche le più fastidiose. Chi le scaccia evita i fastidi; chi le frequenta, invece, se li procura. E' proprio vero che non esiste il miele senza le mosche!

Ehi, Nicia, dove andate?

L.: Gridate più forte; è così sordo che non capisce quasi niente!

F.: Ehi, signor Nicia, venite!

L.: Ancora più forte, frate Timoteo!

F.: Benvenuto signor Nicia!

N.: Buongiorno padre!

F.: Che fate? Come va?

N.: Sono le tre! L'elemosina l'ho fatta!

L.: Ditelo a me perché altrimenti allarmerete tutta la piazza!

F.: Che volete da me?

L.: Nicia e un suo collega, che poi vi dirò, vogliono regalarvi parecchie centinaia di fiorini!

N.: Accidenti!

L.: Tacete, per tutti i diavoli!

Non vi meravigliate di quello che dice, padre. Potete chiedergli tutto quello che volete, ma vi risponderà sempre a sproposito!

F.: Lascialo parlare e lascialo finire!

L.: Di tutto quel denaro ne ho messo via una parte. Il resto hanno deciso che sarete voi a distribuirlo; per esempio potete sponsorizzare la cassa dei frati!

F.: Lo farò molto volentieri, sarà un piacere per me!

L.: Ma prima della consegna le devo chiedere un piccolo favore! Dovrete aiutarci a risolvere un problema da niente! Solo voi potrete aiutare il signor Nicia! Ne va dell'onore della sua famiglia.

F.: Che dovrei fare?

L.: Non so se conoscete il nipote di Nicia: Camillo Calfucci.

F.: Sì, ne ho già sentito parlare!

L.: Egli andò in Francia un anno fa, e dato che sua moglie era morta e aveva una figlia da mantenere, la mise in un monastero che vi dirò poi il nome.

F.: E che è successo dopo?

L.: E' successo che, o per mancanza di serietà da parte delle monache, o per ignoranza della ragazza, quest'ultima è ora incinta da tre mesi. Ora bisogna rimediare, altrimenti tutti moriranno di vergogna, specialmente il dottore! Per questo lavoretto vi darò 300 fiorini!

F.: Ma che bella storia!

L.: Ora capite, no? Solo voi potete rimediare, con l'aiuto della badessa.

F.: In che modo?

L.: Persuadere la badessa a dare una pozione alla fanciulla per farla abortire.

F.: Ma prima bisognerebbe rifletterci sopra!

L.: Riflettere su cosa? Voi non perdetevi niente, no? Oltre a mantenere alto l'onore del convento, quello della fanciulla e quello del padre, guadagnate pure 300 fiorini! Dopo tutto non dovete uccidere nessuno! Si tratta solo di un essere invisibile!

E' per il bene di tutti che ve lo chiedo!

F.: D'accordo! Farò ciò che mi avete detto. Ditemi il nome del monastero e ci penserò io! Datemi pure la pozione, se volete, e i 300 fiorini, così potrò cominciare subito a fare qualche buon'opera!...

L.: Ah, ora sì che vi riconosco! Mi sembra che foste cambiato! Prendete i denari, il monastero è... Aspettate, c'è una donna che mi chiama! Aspettate, torno subito, non allontanatevi da Nicia! Devo dirle solamente due parole!

Scena quinta

(Frate Timoteo, Nicia)

F.: Quanti anni ha questa ragazza?

N.: Io non ci vedo più dalla rabbia!

F.: Ehi, dico! Quanti anni ha la ragazza?

N.: Che Dio lo maledica!

F.: Perché?

N.: Perché se la tenga la mia maledizione!

F.: Mi sembra di essere in manicomio. Ho a che fare con un pazzo e con un sordo! Il primo fugge e il secondo non sente! Ma se questi non sono falsi potrò farne buon uso!

Ecco Ligurio che torna!

Scena sesta

(Ligurio, frate Timoteo, Nicia)

L.: State tranquillo padre, porto una bella notizia!

F.: Quale?

L.: La ragazza della quale vi ho parlato ha abortito! La natura ha voluto così! L'obolo sarà per me, quindi!

F.: Dovete fare l'elemosina, subito.

L.: L'elemosina la si fa quando voi volete, ma adesso dovete fare un'altra cosa per il dottore.

F.: Cosa?

L.: Oh, un piccolo incarico, che è utile sia a voi che a noi.

F.: Va da sé che se ho già preso un impegno con voi, sono disposto a soddisfarvi in tutto!

L.: Ve lo dirò in chiesa a tu per tu, e il dottore sia così buono d'aspettare che gli parlerò dopo. Aspettate qui, torniamo subito!

N.: Va fan...

F.: Andiamo...

Scena settima

(Nicia)

N.: E' giorno o notte? Sono desto o sogno? Sono ubriaco o sobrio? E dire che oggi non ho ancora bevuto! Noi restiamo d'accordo di dire al frate una cosa e lui ne dice un'altra. Poi voleva che facessi il sordo perché non sentissi le pazzie che ha detto, e Dio sa con che proposito. Ho meno di 25 fiorini e della mia situazione non se ne è ancora parlato. Sono come un idiota che sta aspettando. Ma ecco che tornano: che Dio li maledica se non hanno ancora parlato di me!

Scena ottava

(Frate Timoteo, Ligurio, Nicia)

F.: Fate venire le donne. Ora so che cosa fare e, se Dio lo vorrà, concluderò questo affare anche questa sera.

L.: Signor Nicia, il frate è pronto, dobbiamo far venire le donne.

N.: Tu mi fai rivivere. Mio figlio sarà maschio?

L.: Lo sarà!

N.: Piango di tenerezza.

F.: Voi andate in chiesa a pregare, io aspetterò le donne da solo. Non fatevi vedere e quando le donne partiranno, vi dirò quello che mi hanno detto!

Scena nona

(Frate Timoteo)

F.: Non so se Ligurio mi abbia preso in giro. Lui è venuto da me per domandarmi se ero disposto a parlare con le donne. In ogni modo io ci posso solo guadagnare. Il signor Nicia e Callimaco sono ricchi e dopo aver fatto il mio dovere sicuramente riceverò una degna ricompensa. Comunque, l'importante è che tutto rimanga segreto. Parlare con Lucrezia non sarà difficile, perché ella è saggia e buona, quindi la ingannerò con la bontà. Ma eccole, Lucrezia con sua madre Sostrata. Sicuramente la madre potrà aiutarmi a convincerla!

Scena decima

(Sostrata, Lucrezia)

So.: Figlia mia, non credere che io ti consideri come una persona qualsiasi. Tu sei mia figlia ed io ti darò ogni bene. Credimi, se frate Timoteo ti dice qualche cosa, fallo senza avere rimorsi di coscienza.

Lu.: Io non ho mai dubitato che la voglia di avere figli di mio marito ci porti a fare degli errori. Di tutte le cure che abbiamo provato fino adesso, questa mi sembra la più temeraria, di dare il mio corpo ad uno sconosciuto che poi morirà per me.

So.: Io non so consigliarti, ma ora andiamo dal frate e vedrai cosa ti dirà, perché sappiamo che lui ci vuole bene!

Lu.: Andiamoci pure, anche se...

Scena undicesima

F.: Benvenute. So perché siete venuta, me l'ha detto il signor Nicia. Dopo aver letto per due ore ed esaminato per bene il vostro caso, trovo molte cose che fanno per noi.

Lu.: Parlate seriamente o scherzate?

F.: Lucrezia! Sono forse queste cose su cui scherzare?

Lu.: No, padre, ma è la cosa più strana che abbia udito finora.

F.: Ma torniamo al discorso di prima. La vostra coscienza segue un principio cristiano che dice di non lasciare mai il bene certo per il bene incerto. Il vostro caso è un bene certo, rimarrete incinta e darete alla luce un figlio. Il bene incerto è invece che colui che giacerà con voi, dopo aver bevuto la pozione, ci può forse lasciare la pelle, ma ci sono anche di quelli che non muoiono. Siccome la cosa è dubbia, è meglio che il signor Nicia non corra quel pericolo. E' una favola pensare che ciò sia un peccato, perché è la volontà che pecca e non il corpo, la causa del peccato è dispiacere al marito, e voi lo compiacete, peccato è pigliare piacere, e voi ne avete dispiacere. Inoltre in tutte le cose si deve vedere un fine: il vostro fine è di offrire un'anima a Dio e accontentare vostro marito.

Lu.: Che cosa mi convincete a fare?

So.: Lasciati convincere, figliola mia. Non vedi che una donna senza figlioli non ha casa? Morto il marito, rimane sola, abbandonata da ognuno.

F.: Obbedite in questo caso a vostro marito! E' un peccato che si lava con l'acqua benedetta.

Lu.: Dove mi portate, padre?

F.: Vi porto a delle cose, che una volta accadute, avrete il motivo di pregare Dio per me!

So.: Ella farà ciò che voi volete. Io la metterò nel letto questa sera. Di cosa hai paura bambina? Ci sono molte donne su questa terra, che ringrazierebbero Dio.

Lu.: Io sono contenta. Ma non credo di essere viva domani.

F.: Non dubitare, figliola mia: io pregherò Iddio per te, dirò l'orazione dell'angelo Raffaello, affinché ti accompagni.

Andate, presto, e preparatevi, perché si fa sera.

S.: Rimanete in pace, padre.

Lu.: Dio e la Madonna mi aiutino a non finire male.

Scena dodicesima

(Frate Timoteo, Ligurio, Nicia)

F.: Ligurio, uscite!

L.: Come va?

F.: Bene, se ne sono andate a casa, disposte a fare ogni cosa, e non ho avuto difficoltà, perché la madre le starà vicina, ha detto che vuole metterla a letto lei.

N.: E' vero ciò che dite?

F.: Ebbene, non siete più sordo?

L.: San Clemente gli ha fatto grazia.

F.: Ci vuole un Sacro Cuore, così si farà pubblicità intorno per l'elemosina.

N.: Non entriamo in altri argomenti. Avrà difficoltà la donna a fare ciò che voglio?

F.: No.

N.: Sono l'uomo più contento del mondo!

F.: Lo credo! Avrete un figlio maschio; e chi non può averne, peggio per lui.

L.: Andate a pregare, frate, e se avremo bisogno d'altro verremo a trovarvi. Voi, signore, andate da lei, e fate attenzione che non cambi idea, io andrò a trovare Callimaco, che mi mandi la pozione; in un'ora fatevi vedere per decidere quello che si deve fare.

N.: Giusto!

F.: Addio!

CANZONE

*L'inganno è così soave
quando si riesce a trovar la chiave
quello che prima era amaro affanno
si trasforma ora in piacevole danno.
Oh rimedio dolce e avvelenato,
tu ci mostri la strada dritta
e col tuo effetto immediato
fai contenta la persona afflitta.
Tu ci fai capire con il valore
il significato più vero dell'amore,
tu superi la forza degli amanti,
di pietre, di veleni e altri incanti.*

ATTO QUARTO

Scena prima

(Callimaco)

C.: Chissà che cosa avranno deciso, mi piacerebbe tanto saperlo. Spero di rivedere Ligurio anche se è già mezzanotte. Sono angosciato. Più mi è cresciuta la speranza, più mi è cresciuto il timore della mia azione. Povero me, la scioc-

chezza del signor Nicia mi fa sperare, la prudenza di Lucrezia invece intimidire. Povero me, non posso trovar pace in nessun posto. Ogni tanto cerco di vincere me stesso e mi rimprovero di questo mio errore. Mi dico: cosa faccio? Sono impazzito? Comunque, il peggio che mi può capitare è di andare all'inferno. Così prendo coraggio, ma se penso di poter essere solo con Lucrezia ricomincio a dubitare, le mie gambe tremano, le mie budella sussultano, il mio cervello gira a vuoto e il mio cuore mi si spacca in gola, le braccia sono incontrollabili, la lingua è muta, gli occhi lampeggiano. Se potessi almeno vedere Ligurio, potrei sfogarmi. Ma ecco che sta venendo. La sua notizia mi farà o vivere o morire.

Scena seconda

(Ligurio, Callimaco)

L.: Ma dove si sarà cacciato Callimaco? E' da un secolo che lo cerco! Sono stato dappertutto: a casa sua, in piazza, al mercato, ma niente! E' roba da matti, gli innamorati hanno proprio l'argento vivo sotto i piedi!

C.: Perché indugio tanto a chiamarlo?... Ehi, Ligurio! Ligurioooo!...

L.: Ciao Callimaco! Dove sei stato fino adesso?

C.: Buone notizie?

L.: Buonissime!

C.: Davvero?

L.: Ottime, te lo giuro!

C.: Lucrezia è contenta?

L.: Sì, sì!

C.: Il frate ha fatto quello che doveva fare?

L.: Certo, tutto a posto!

C.: Oh, che Dio lo benedica! Gliene sarò sempre grato e pregherò sempre Id-dio per lui.

L.: Oh, questa è bella! Come se al frate gliene importi molto delle tue preghiere! Il frate vorrà tutt'altro che le tue preghiere!

C.: Che mi domanderà?

L.: Denaro, no?

C.: E glielo daremo. Quanto gli abbiamo promesso?

L.: 300 fiorini.

C.: Hai fatto bene!

L.: Il dottore ne ha sborsati 25!

C.: Come! 25 soltanto?

L.: Meglio di niente!

C.: E la madre di Luorezia, come ha fatto a convincere la figlia?

L.: Ha fatto di tutto! Prima ha pregato, poi ha confortato la figlia e l'ha condotta dal frate, il quale ha fatto in modo che la ragazza fosse d'accordo.

C.: Sono veramente felice, muoio dalla contentezza!

L.: Ma in che mondo siamo? Non mi raccapizzo più, dice di voler morire ad ogni costo, o per dolore o per contentezza... E' pronta la pozione?

C.: E sì...

L.: Che cosa le manderai?

C.: Le manderò un bicchierino di fernet, le metterò a posto lo stomaco e le farà girare un po' la testa!...

Oh, no!... Che sbadato! Siamo spacciati!...

L.: Che c'è adesso?

C.: Oh, che guaio! Non c'è rimedio!

L.: Ma che diavolo hai?

C.: Non abbiamo concluso nulla, non abbiamo più via d'uscita!

L.: Ma si può sapere perché? Spiegati! E togliti quelle mani dalla faccia!

C.: Sai quello che ho detto a Nicia? Gli ho detto che tu, lui, Siro ed io avremmo trovato qualcuno da mettere nel letto con la moglie.

L.: Che importa?

C.: Come, che importa! Se sono con voi non potrò essere sicuramente quel barbone. E se non sarò qui con voi cominceranno a nascere sospetti!

L.: Ma pensaci un attimo! Non si può rimediare in un modo o nell'altro?

C.: Credo proprio di no!

L.: Sarà meglio trovare una soluzione al più presto possibile!

C.: Quale?

L.: Ci penserò un po'!

L.: Ho trovato!

C.: Che cosa?

L.: Farò in modo che il frate ci aiuti fino in fondo in questa vicenda!

C.: E come farai?

L.: Dapprima ci travestiremo io e Siro! Poi farò travestire il frate! Gli farò cambiare anche la voce, la faccia e l'abito e dirò al dottore che il frate travestito sei tu. Lui mi crederà sicuramente!

C.: L'idea mi piace, ma io che dovrò fare?

L.: Ti metterai addosso una mantellina e passerai vicino a casa sua con un flauto in mano, cantando una canzoncina!

C.: Col viso scoperto?

L.: Se portassi una maschera si insospetterebbe!

C.: Ma così, lui mi riconoscerà!

L.: Dovrai storpiare un po' la bocca, aprirla e allargarla più che puoi! Chiuderai anche un occhio, così! Prova un po'?!
C.: Va bene così?

L.: No, per niente!

C.: E così?

L.: Non basta!

C.: E in che modo?

L.: Sì, non muoverti, va benissimo. Tieni a mente questa posizione! A casa mia ho un naso finto: ti metterai anche quello!

C.: E poi?

L.: Quando comincerai a cantare verremo a prenderti, ti toglieremo il flauto dalle mani, ti faremo girare, ti porteremo a casa e ti metteremo a letto! Al resto dovrai pensarci tu!

C.: L'importante è arrivare fino qua!

L.: Ci saprai certamente fare.

C.: Ma come mi dovrò comportare?

L.: Te la devi conquistare questa notte, devi farti riconoscere, scoprirle l'inganno, mostrarle il tuo amore, dirle il bene che le vuoi e come senza sua colpa può essere tua amica, e come stoltamente può essere tua nemica. E' impossibile che non ci stia e che voglia rimanere sola quella notte!

C.: Sei convinto?

L.: Certo, ma non perdiamo più tempo adesso! Sono già passate due ore! Va' a chiamare Siro, manda la pozione a Nicia e aspettami a casa. Io andrò a trovare il frate. Lo travestirò e lo condurrò qui. Il dottore sarà già qui ad aspettarci.

C.: D'accordo, ci vediamo.

Scena terza

(Callimaco, Siro)

C.: Siro!

S.: Sissignore.

C.: Avvicinati.

S.: Sono qua.

C.: Portami il bicchiere d'argento che si trova nell'armadio della mia camera e sta attento a non versare niente.

S.: Va bene.

C.: Mi è stato vicino, mi ha sempre servito con fedeltà per dieci anni e anche questa volta sarà il mio braccio destro, benché non sappia niente dell'inganno, lui è così furbo che lo capirà al volo.

S.: Eccolo.

C.: Bene, adesso va a casa del signor Nicia e digli che questa è la medicina per sua moglie, che la deve prendere subito dopo cena. Prima è, meglio è. Io aspetterò. Va' in fretta.

S.: Vado.

C.: Senti, se vuole che tu l'aspetti, aspettalo e tornate qui insieme. Se non vuole, torna da me, hai capito?

S.: Sissignore.

Scena quarta

(Callimaco)

C.: Ligurio e il frate dove diavolo stanno! E' proprio vero che l'attesa è una sofferenza infernale; spero che il mio progetto non vada in fumo, perché se così fosse, questa è la fine di tutto, mi butto dalla finestra, mi butto nel fiume, mi appendo, mi taglio i polsi, bevo la cicuta sulla porta di casa sua. La faccio finita con sta vita senza amore.

E' Ligurio quello che sta arrivando? Ah sì, insieme c'è uno sciancato, uno storpio, gobbo, sarà di certo il frate travestito. I frati! Se ne conosci uno, li conosci tutti. E chi è quello che si è avvicinato? Mi sembra Siro. Li aspetterò qui per andarci assieme.

Scena quinta

(Siro, Ligurio, Callimaco, frate Timoteo)

S.: Ligurio, chi è questo mostro?

L.: Un buon uomo.

S.: E' veramente uno zoppo mal riuscito, oppure simula tutto?

L.: Che te ne frega?

S.: Mi sembra un farabutto.

L.: Smettila di rompere le scatole. Dov'è Callimaco?

C.: Eccomi, siate i benvenuti.

L.: Callimaco, per favore avverti Siro di smetterla di dire scemenze.

C.: Siro, ascolta: questa sera dovrai fare tutto quello che ti ordinerà Ligurio. Fa' finta che al suo posto ci sia io, e tutto quello che sentirai e vedrai, mi raccomando, dovrà restare segreto. Acqua in bocca, se non vuoi che ci vada di mezzo il mio onore ed il tuo bene.

S.: Fidati di me.

C.: Hai consegnato il bicchiere al dottore?

S.: Certamente.

C.: Cos'ha detto?

S.: Che è tutto a posto.

F.: Sei Callimaco?

C.: Ai vostri ordini, signore. Stabiliamo subito i patti: lei potrà disporre di me e di tutto quello che possiedo a suo piacimento.

F.: Certo, e credimi che faccio per te quello che per nessun altro al mondo avrei fatto.

C.: Sarà anche faticoso.

F.: Mi basta la tua amicizia.

L.: Adesso finiamola con queste cerimonie. Siro ed io andremo a travestirci. Tu,

Callimaco, va' a fare i fatti tuoi. Lei, frate, ci aspetterà qui: torneremo subito, per poi andare da Nicia.

C.: Hai ragione: andiamo.

F.: Nel frattempo io vi attendo.

Scena sesta

(Frate Timoteo)

F.: E' proprio vero che le cattive compagnie conducono alla deriva. Molte volte uno vi è trascinato perché è troppo buono, ingenuo o troppo triste. Dio solo sa che io non volevo recare offesa ad alcuno, anzi, stavo buono nella mia cella, dicevo le mie preghiere e facevo penitenza, ed ecco che nel mezzo della mia santità arriva quel diavolo di Ligurio e mi fa mettere un dito nel piacere del peccato, e dopo, un braccio, e adesso ci sono dentro fino al collo, senza sapere cosa succederà e come ne uscirò. Però mi consola e mi incoraggia il fatto che quando una cosa è utile a tanti, tanti devono averne cura.

Ma guarda chi si vede, Ligurio e Siro, questa coppia perfetta.

Scena settima

(Frate Timoteo, Ligurio, Siro)

F.: Finalmente siamo pronti.

L.: Come vi sembriamo?

F.: Siete perfetti.

L.: Ora manca solo il dottore, andiamo a casa sua che si fa tardi.

S.: Chi sta uscendo, un domestico?

L.: No, è Nicia, ah, ah, ah, ah!

S.: Perché ridi?

L.: E chi non riderebbe, egli porta una mantellina che non gli copre nemmeno le chiappe e che cappello, sembra quasi un prete. Sta borbottando, nascondiamoci, probabilmente ne sentiremo delle belle su sua moglie.

Scena ottava

(Nicia)

N.: Quanti capricci fa questa pazza di mia moglie. Ha mandato la servitù in campagna, e questo non sarebbe esagerato se non mi avesse fatto altre difficoltà inutili: «...e io non voglio... e come farò... e che mi fate fare..., e mamma mia..., e povera me». Se non ci fossero stati il frate e la madre, lei non avrebbe mai accettato di andare a letto con quello sconosciuto, che gli pigli un accidente. Le donne, le donne sono sempre a corto di cervello e vogliono sempre aver ragione. Ma in fondo sono convinto che andrà tutto bene quanto è vero che io sono un dottore. Chi mi riconoscerebbe vestito così, sembro più alto, più giovane. Ci sarebbero sicuramente delle donne che mi vorrebbero come loro gigolò. Ma dove si sono cacciati gli altri?

Scena nona

(Ligurio, Nicia, frate Timoteo, Siro, Callimaco)

L.: Buona sera, signore.

N.: Oh, uh, eh!

L.: Non abbiate paura, siamo solo noi.

N.: Oh! Voi siete tutti qua? Se io non vi avessi riconosciuto subito, vi avrei bastonati ben bene. Tu sei Ligurio? E tu sei Siro? E tu sei Callimaco?

L.: Sissignore.

N.: Guarda, guarda è cambiato parecchio. Non lo riconoscerebbe più nessuno.

L.: Io gli ho fatto mettere due sassi e un riccio in bocca, affinché non venga riconosciuto alla voce.

N.: Quanto sei ignorante.

L.: Perché?

N.: Ma perché non me l'hai detto prima? Me ne sarei messo anch'io due in bocca: sai quanto è importante non essere riconosciuto alla voce.

L.: Prendete mettetevi in bocca questo.

N.: Che cosa è?

L.: E' un pezzetto di cera.

N.: Dammela l... ca, pu, ca, che, cu, spu... che ti venga un colpo, brutto malcalzone!

L.: Perdonatemi di avervene data una in scambio, e che non me ne sia accorto.

N.: Cam, ca, pu, pu... Di co... cos'era?

L.: Una polpetta di cachi e pepe.

N.: Va' al diavolo! Spu, spu, ...E voi Callimaco, non dite niente?

F.: Ligurio m'ha fatto arrabbiare.

N.: Oh, voi imitate bene la gente.

L.: Non perdiamo altro tempo. Io voglio essere il capobanda. All'ala destra della banda deve esserci Callimaco, a quella sinistra io, e al centro il dottore, Siro che rappresenta la retroguardia, dovrà aiutare quell'ala che si troverà in difficoltà. In nome di San Cornuto.

N.: Chi è questo San Cornuto?

L.: E' il Santo più onorato in Francia. Andiamo! Ascoltate, sento il suono di un liuto.

N.: E' lui, cosa facciamo?

L.: Mandiamo avanti un esploratore. Egli scoprirà chi è, e ce le riferirà.

N.: Chi andrà?

L.: Va' tu Siro. Tu sai cosa devi fare. Esamina e torna presto.

S.: Vado e torno.

N.: Io non vorrei che sbagliassimo, e che dovremmo ripetere il gioco domani sera, se per esempio troviamo un qualche vecchio debole e malaticcio.

L.: Non dubitate. Siro è fidato. Ecco io che torna. Chi hai trovato?

S.: Un Rambo, il più bel maschione che si potesse trovare. Non ha ancora venticinque anni, stava suonando il flauto in mezzo alla strada, tutto solo.

N.: Se è vero quello che dici, è quello che fa per noi. Ma guarda che se non è vero, la vergogna cadrà tutta su di te.

S.: E' come vi ho detto.

L.: Aspettiamo che arrivi, e tutti gli saremo addosso.

N.: Maestro, spostatevi per piacere. Eccolo che arriva.

C.: Venir vi possa il diavolo a letto, perché non posso venire anch'io...

L.: Da' qua questo liuto!

C.: Ma perché, cos'ho fatto?

N.: Lo vedrai presto! Coprigli la testa, imbavaglialo!

L.: Giralo, stordiscilo!

N.: Dai ancora un'altra volta! Ancora un'altra!

F.: Signor Nicia, io vado a riposare, mi gira la testa. E se non c'è bisogno di me, tornerò domani mattina.

N.: Sì, maestro, tornate pure domani, noi ce le facciamo da soli.

Scena decima

(Frate Timoteo)

F.: Si sono tutti rintanati in casa ed anch'io, tra poco, me ne tornerò in con-

vento perché sono sicuro che stanotte qui non dormirà nessuno: io dirò la messa, Ligurio e Siro mangeranno le cena, siccome non hanno mangiato per tutto il giorno, e il dottore farà gli ultimi preparativi per ciò che voi sapete, anche Callimaco e madonna Lucrezia non dormiranno stanotte, perché se io fossi lui e voi foste lei, noi non dormiremmo di sicuro.

CANZONE

*Oh santa, dolce e queta sera,
che accompagni gli amanti nella vita vera.
Tu nascondi con le tue tenebre l'amore
e fai germogliare un figlio come un fiore.
Alle lunghe fatiche tu tranquille ore dai
e ogni gelato petto d'amore arder fai.*

ATTO QUINTO

Scena prima

(Frate Timoteo)

F.: Stanotte non ho chiuso occhio, dato che il desiderio di sapere se Callimaco sia riuscito nell'impresa mi teneva desto. E io ho cercato di far passare il tempo pregando, meditando, leggendo e ancora pregando. Sono andato anche in chiesa, ho acceso un cero... che era spento e poi ci si meraviglia se manca la devozione!

Ricordo che un tempo c'erano 500 quadri lasciati da miracolati o da fedeli che avevano avuto esaudito il loro voto, ma oggi non ne restano 20! La colpa è nostra, che non abbiamo saputo mantenere viva quest'usanza.

Noi frati andavamo in chiesa ogni sera a cantare e lodare Iddio per dare ai fedeli il buon esempio. Ora non si fa più

niente di tutto ciò, e poi ci stupiamo nel vedere che c'è dell'apatia tra i fedeli, che non portano più né quadri, né immagini, né credono, né pregano, e noi non guadagniamo più come prima!

Quanto sono stupidi i miei frati!...

Ma,... cos'è questo rumore... proviene dalla casa di Nicia. Staranno cacciando fuori il vagabondo. Forse giungerò in tempo per ascoltare senza farmi vedere... Se la sono spassata fino all'alba, allora, eh?...

Scena seconda

(Nicia, Callimaco, Ligurio, Siro travestiti)

N.: Piglialo là, e io qua, e tu Siro, tienilo dietro per il mantello.

C.: Non fatemi male!

N.: Non dilunghiamoci.

L.: Dite bene. Lasciamolo qui: facciamogli fare due giri su sé stesso, così che non sappia più da dove è venuto. Giralo, Siro! Trattalo come una trottola.

S.: Ecco.

L.: Giralo un'altra volta.

S.: Ecco fatto.

C.: Da' qua questo flauto!

L.: Via, barbone! Se io ti sento parlare, io ti taglierò il collo!

N.: E' fuggito. Andiamo a toglierci di dosso questi travestimenti pesanti: dobbiamo uscire tutti presto, perché non si pensi che siamo stati svegli tutta la notte.

L.: Giusto!

N.: Ligurio e Siro, andate dal maestro Callimaco, e ditegli che è proceduto tutto bene.

L.: Cosa possiamo dirgli? Noi non sappiamo nulla. Voi sapete che quando siamo arrivati in casa, siamo andati in cantina a bere: voi siete rimasto con la suocera, e non vi abbiamo visto prima d'ora.

N.: Esatto. Oh, ve lo devo dire? Mia moglie era nel letto al buio. Sostrata mi aspettava presso il caminetto. Io sono arrivato con questo Rambo, e per rimanere nascosto, l'ho portato in una dispensa, dove c'è un lumicino, di modo che non mi ha potuto vedere in viso.

L.: Bravissimo.

N.: L'ho spogliato: egli è brutto in viso: ha un nasaccio e una bocca storta... Ma ha un bel corpo: bianco, morbido, pastoso, muscoloso! E non domandarmi altre cose!

L.: Non è il caso. Che bisogno c'era di vederlo nudo?

N.: Vuoi scherzare! Giacché ci ho messo dentro le mani, ho voluto andarci fino in fondo. E poi, volevo vedere se era sano, se avesse veramente tutte le grazie necessarie!

L.: Avete ragione.

N.: Vedendo che era sano, me lo sono tirato dietro e l'ho messo a letto; e prima che io me ne sia andato, ho voluto vedere come la cosa andava, perché io non sono abituato a farmi burlare.

L.: Siete certo che sia andato tutto bene?

N.: Dopo aver controllato tutto sono andato via a parlare con mia suocera per tutta la notte.

L.: Di cosa avete discusso?

N.: Della ingenuità di Lucrezia, perché lei avrebbe anche potuto capirlo subito che era meglio così e ci avrebbe risparmiato tante complicazioni e fatiche. Poi abbiamo parlato del bambino che mi sembra già di averlo fra le braccia, un tesoruccio, un angeluccio, un amoruccio. All'alba sono andato in camera e ho buttato fuori quel farabutto.

L.: E lui come ha reagito?

N.: Ci aveva preso gusto quel farabutto, allora io vi ho chiamato e lo abbiamo sbattuto fuori di casa.

L.: Insomma è andato tutto bene.

N.: Ma tu pensi che avrò dei rimorsi?

L.: E di cosa?

N.: Ma di quel poveretto che dovrà morire così giovane per causa mia.

L.: Oh, queste preoccupazioni lasciatele a lui.

N.: Anche su questo credo che tu abbia ragione, adesso aspetto soltanto di poter rivedere Callimaco per poterlo ringraziare.

L.: Non preoccupatevi, fra poco l'incontreremo. Noi adesso andiamo a cambiarci, voi cosa intendete fare?

N.: Me ne andrò anch'io a casa a cambiarmi, poi dopo aver fatto vestire Lucrezia come una regina andremo a messa. Vorrei che ci foste anche voi e Callimaco quando ringrazierò il frate per tutto il bene che ci ha fatto.

L.: D'accordo così.

Scena terza

(Frate Timoteo)

F.: Ho sentito questi discorsi e mi è piaciuto constatare quanto è sciocco il dottor Nicia. E siccome Callimaco e Ligurio devono venire da me, io non posso più stare qui, ma devo andare in chiesa ad aspettarli dove potrò convincerli più facilmente. Ma eccoli uscire da quella casa. Non voglio che mi vedano, ma se loro non venissero, adesso so dove andare a cercarli.

Scena quarta

(Callimaco, Ligurio)

Ca.: Caro Ligurio, devo dirti una cosa. Ieri sera dopo aver confessato il mio amore a Lucrezia e dopo averle detto che

grazie all'ignoranza del marito noi potevamo vivere felici e senza colpa alcuna e promettendole che se Dio avesse tolto di mezzo Nicia prima del previsto l'avrei sposata e dopo averle dimostrato il mio amore, lei mi ha detto sospirando: «Poiché la tua astuzia, la sciocchezza di mio marito, la semplicità di mia madre e la malvagità del mio confessore mi hanno indotto a fare quello che io nemmeno in sogno avrei fatto, ritengo che questa è stata opera celeste e che Dio l'abbia voluto. Perciò io ti considero come mio signore, padrone e guida, tu sei per me come un padre e voglio che tu rappresenti per me tutta la mia felicità e quello che mio marito ha voluto una sera voglio l'abbia sempre. Quindi dovrai farti suo amico, verrai con noi in chiesa questa mattina e poi con noi a pranzo così potremo incontrarci senza destare sospetto». Dopo avere sentito queste sue parole sono diventato l'uomo più felice del mondo, e se questa fortuna non scomparirà, rimarrò l'uomo più beato e santo di questa terra.

L.: Io desidero ogni tuo bene e sono felicissimo che sia accaduto quello che ti avevo promesso, ma cosa facciamo adesso?

C.: Andiamo in chiesa perché le ho promesso che mi troverà là, ci saranno pure la madre ed il dottore.

L.: Aspetta li sento uscire dalla loro casa...

C.: Andiamo, il tempo stringe.

Scena quinta

(Nicia, Lucrezia, Sostrata)

N.: Lucrezia dobbiamo fare le cose come Dio vuole e non come i pazzi.

Lu.: Che c'è da fare ancora?

N.: Guarda come risponde, sembra un galletto!

So.: Non meravigliarti: è solo un po' scioccata.

Lu.: Che vuoi dire con questo?

N.: Dico che è bene che tu vada dal frate in chiesa a confessarti.

Lu.: Non te ne sei ancora andato?

N.: Questa mattina sei fin troppo sveglia. Ieri sera invece sembravi mezza morta.

Lu.: E' grazie a te.

So.: Andate dal frate. Ma ora non è più in chiesa.

N.: E' vero.

Scena sesta

(Frate Timoteo, Nicia, Lucrezia, Callimaco)

F.: Guarda un po' chi si vede: il nostro dottore, le nostre donne.

N.: Buon giorno padre.

F.: Siate i benvenuti e che Dio vi dia la fortuna di avere un bel maschietto.

L.: Dio lo voglia.

F.: Egli lo vorrà sicuramente.

N.: Ci sono Ligurio e Callimaco, in chiesa?

F.: Sì signore.

N.: Dite che vengano fuori.

F.: Uscite.

C.: Dio vi salvi e vi benedica.

N.: Signore, toccate la mano di mia moglie.

C.: Volentieri.

N.: Lucrezia, costui sarà la causa per cui noi avremo un figlio che ci sosterrà nella vecchiaia.

Lu.: Io gli voglio già bene e voglio che sia nostro amico.

N.: Oh! Che tu sia benedetta. Allora Ligurio e lui vengono da noi a mangiare oggi.

Lu.: Sicuro.

Scena settima

(Tutti)

N.: E darò loro la chiave dell'altra stanza perché possano tornare quando vogliono. Sapete, vivono soli senza moglie.

C.: Io l'accetto ben volentieri e ne farò uso.

F.: Io devo avere i soldi per l'elemosina.

N.: Lo sapete che li avrete oggi.

L.: E di Siro nessuno più si ricorda?

N.: Chieda, che quello che è mio è suo. Tu Lucrezia, quanti soldi devi dare al frate per confessarti?

Lu.: Non mi ricordo.

N.: Come non ti ricordi?

Lu.: Ma dagliene dieci.

N.: Accipicchia.

F.: Voi Sostrata, sembrate ringiovanita.

So.: E chi non sarebbe allegro dopo una giornata come questa!

F.: Brindiamo quindi alla nostra e alla vostra salute.